

«Senza immigrati perderemmo oltre 70mila lavoratori»

Le proiezioni dell'ufficio statistica del Comune sul 2024: solamente in città rimarrebbero 'scoperti' 35mila posti

METTI che di colpo si alzi un muro attorno alla città (o alla provincia). Gli immigrati non entrano più. In Comune hanno provato a fare la simulazione. Niente flussi, né dalla Calabria né da Casablanca. Il risultato tra quindici anni? Gianluigi Bovini, dirigente dell'ufficio statistica — tecnico, non politico —, fa parlare le tabelle. «Ipotesi di controllo», si chiama. Va così: la forza lavoro, i residenti tra i 15 e i 64 anni, diminuiscono vertiginosamente, ai conti vengono a mancare più di 35.500 persone in città, da 235.100 a 199.500. Allargando lo stesso calcolo al territorio provinciale, quel numero raddoppia e anche di più: meno 76.700, vuol dire 546.100 contro i 622.800 del gennaio 2009. Per la cronaca: oggi sono stimati in 60mila i lavoratori immigrati in provincia.

SOLO che lo scenario porta a conclusioni opposte, a seconda di chi guarda. Rita Ghedini, senatrice Pd — «ottimo candidato sindaco, se solo fosse un po' più conosciuta», è il gossip in casa coop, la sua vita precedente — non ha dubbi: «La maggior parte delle aziende italiane non andrebbe avanti, senza immigrati. E anche nella nostra città molti settori produttivi rischiano difficoltà significative. Mi riferisco ai servizi. Comparti strategici co-

me il verde, le pulizie, un pezzo importante della ristorazione eccetera eccetera... Chi crediamo di trovare nelle cucine? Queste persone hanno maturato competenze. Per dire: un operatore delle pulizie in ospedale o chi lavora in un centro di produzione pasti, ha un livello di preparazione assolutamente elevato».

MA NON si convince il collega parlamentare Angelo Alessandri, segretario emiliano della Lega Nord e presidente federale del partito. «I numeri devono essere guar-

IN CRESCITA

Il flusso migratorio continua: tra i quartieri più interessati dal fenomeno c'è la Bolognina

dati in un altro modo — controbattate —. Bisogna chiedersi quanti posti di lavoro sono disponibili, oggi. Anche nella nostra terra. Da qui bisogna partire. Perché ci sono un sacco di emiliani senza lavoro. Non sono più gli anni delle vacche grasse. Oggi anche gli italiani sono disponibili a lavori che in altre epoche non avrebbero accettato». Conclusione: «Far arrivare qui clandestini senza futuro è razzismo». Poi

il presidente del Carroccio provoca: «Riprendo l'idea di Biffi, ce lo ricordiamo? Si raccomandava di avvantaggiare l'immigrazione da certi paesi». Il cardinale parlava degli immigrati non musulmani, ad esempio ortodossi. «Non mi riferisco solo alla religione — chiarisce Alessandri —. Parlo in generale di stranieri che si possono integrare meglio, anche per le tradizioni sociali. All'opposto penso ai cinesi, una comunità che non vuole affatto aprirsi».

Ghedini ribatte: «I criteri di scelta non possono essere etnici ma di competenza. E poi il ragionamento che fa la Lega sul numero di posti e la competizione tra italiani e stranieri non mi risulta, anche in una prospettiva di medio periodo. Questo discorso non ha riscontro nei fatti».

INTANTO in città l'immigrazione regolare cresce a ritmi vertiginosi. La media sfiora il 12 per cento. Ma alla Bolognina si arriva al 19, come risulta dall'ultima ricerca dell'ufficio statistica comunale, una miniera di informazioni che mettono Bologna ai raggi x. Come l'ultimo approfondimento dell'osservatorio provinciale, firmato da Eugenio Gentile. Il 65 per cento dei permessi di soggiorno nell'area metropolitana è per motivi di lavoro subordinato (58%) o autonomo (7%), su un totale di 93mila permessi, secondo il calcolo della Cgil. Anche nel mondo degli immigrati, però, si fa sentire la crisi. Così almeno parrebbe di capire da Valeriano Valdisserra, dirigente della Cna che dal suo 'storico' ufficio al Navile, finora regno dei cinesi, registra: «Dall'inizio dell'anno c'è stato un calo delle attività imprenditoriali. Avevamo 130 soci, ora sono 115. Un vuoto che al momento non è stato coperto dagli italiani».

Rita Bartolomei



I NUMERI

11,6%

STRANIERI IN CITTÀ

La percentuale di cittadini extracomunitari residenti in città. In dieci anni sono più che triplicati: a fine 2009 erano 44mila



100mila

IN PROVINCIA

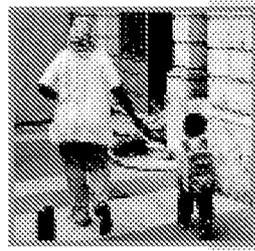
Sono gli stranieri che vivono in Provincia su un milione di residenti. Dal 2008, l'aumento è stato di 10mila immigrati all'anno



12mila

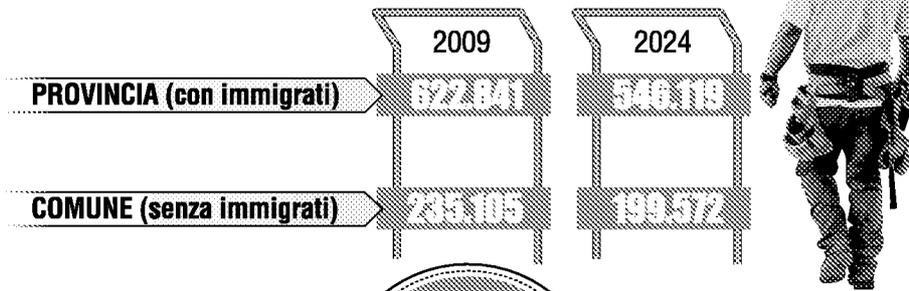
I NUOVI ARRIVATI

Sono gli immigrati di 'seconda generazione' tra i residenti in provincia: sul totale degli stranieri sono uno su sette



GLI SCENARI

POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA



Fonti: Ufficio statistica del Comune; ufficio statistica della Provincia; Cgil



Una popolazione in cambiamento

ERA il 1973 quando, ufficialmente, l'Italia divenne un paese di immigrati. Venti anni dopo, nei primi anni Novanta, inizia l'aumento considerevole degli stranieri: a Bologna gli extracomunitari crescono di duemila unità all'anno e, nel 2002, sono il 4% della popolazione. La crescita non si ferma: nel giro di otto anni la loro incidenza è salita fino a raggiungere quota 11,5%.



RITA GHEDINI (PDI)
SENZA DI LORO LA MAGGIOR PARTE DELLE AZIENDE NON ANDREBBE AVANTI



ANGELO ALESSANDRI (LEGA)
NON SONO PIÙ GLI ANNI DELLE VACCHE GRASSE: PRIMA DI RAGIONARE SUI NUMERI BISOGNA PENSARE A QUANTI EMILIANI SONO DISOCCUPATI



VALERIANO VALDISERRA (CNA)
AL NAVILE DA INIZIO ANNO C'E' STATO UN FORTE CALO DELLE ATTIVITÀ IMPENDITORIALI: E NESSUN ITALIANO HA RIEMPIUTO IL VUOTO

